

Segnali di rapporti difficili che potrebbero avere conseguenze sulla gestione dell'emergenza del gruppo di Collecchio

Parmalat, alta tensione tra banche e Bondi

*Le revocatorie e l'eccessiva autonomia del commissario non piacciono agli istituti***Roberto Rossi**

MILANO Era l'uomo delle banche. Chiamato per i salvataggi impossibili. Uno schema consolidato nel tempo e utilizzato anche per Parmalat. Uno schema che però, a quanto si apprende, si sta incrinando. Perché Enrico Bondi, il commissario straordinario della società di Collecchio, non sarebbe più apprezzato dagli istituti creditizi. Uno stato di alta tensione, spesso come un muro, si è dunque alzato. Determinato da cosa? In primo luogo dal fatto che Bondi è un solista. Uno che non ama che altri gli dicano cosa fare, cosa vendere, come agire. Le banche non lo scoprono certo ora. Manager dai convincimenti quasi inossidabili, Bondi passa come un rullo compressore su tutto e su tutti. Era accaduto lo stesso con il salvataggio della Ferruzzi-Montedison. Accade anche ora con Parmalat.

Le azioni revocatorie minacciate nei confronti degli istituti di credito coinvolti nel crack Parmalat, il veto posto all'ingresso delle banche indagate nel comitato dei creditori, sarebbero state le ultime gocce di un rapporto difficilmente rammentabile. Soprattutto il primo punto ha fatto nascere i più grossi attriti. Perché Bondi si starebbe preparando a chiedere una revocatoria da 1 miliardo alle banche coinvolte nel crack Parmalat. Tra i nomi più importanti si parla di Ubs, Deutsche Bank, Morgan Stanley, Credit Suisse di Boston, Citigroup, Banca Intesa che, secondo Bondi, sapevano della situazione del gruppo di Collecchio e grazie a un concordato potrebbero limitare ulteriori danni alla propria immagine.

Che Bondi non guardasse in faccia nessuno era noto. Il fatto, fanno notare ambienti vicini alle banche creditrici, è che una volta il super commissario aveva alle spalle Mediobanca. Anche ora, si potrebbe ribattere, ma quella di Enrico Cuccia era un'altra cosa. Una potenza che

non poteva essere contrastata. Ora non è più così. L'istituto guidato da Gabriele Galateri non ha la stessa forza, impegnata in una riconversione se non altro d'immagine.

Bondi quindi non avrebbe più le spalle coperte per agire in piena solitudine. Le sorti di Parmalat devono anche passare per gli uffici di Capitalia, Banca Intesa, Sanpaolo e UniCredit che in Parmalat hanno messo una montagna di denaro. I primi segnali del disagio già dai primi di

marzo. Quando l'opposizione delle banche fece slittare il summit tra il comitato creditori della Parmalat e il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, per l'illustrazione delle linee guida del piano di ristrutturazione.

Piano poi presentato più tardi e che vede una nuova Collecchio che sarà una multinazionale presente in dieci paesi (contro gli attuali 30), con 18 società operative (contro le attuali 46), che rispetto alle dimensioni ante Tanzi ridurrà del

50% circa i dipendenti (erano 32 mila a fine 2003), gli impianti produttivi (oggi ne ha 132) e i marchi (attualmente 121), mentre i settori di prodotto in cui è presente scenderanno addirittura da 21 a sette.

Un piano ambizioso per il quale lunedì di prossimo è previsto un confronto istituzionale, chiesto formalmente dal sindaco di Collecchio Giuseppe Romanini, a Parma. Secondo Antonio Mattioli, della Flai-Cgil, «sarà l'occasione per esprimere

le perplessità sulle linee generali del piano di risanamento, ribadire la necessità di comprendere marchi e siti produttivi nazionali ed internazionali che rappresentano una risorsa per l'intero sistema, sostenere l'inderogabilità di decisioni utili alla continuità produttiva della filiera (autotrasporto ed indotto), l'indispensabilità di un piano in grado di impedire effetti traumatici sul sistema industriale ed occupazionale italiano ed internazionale».



Il commissario straordinario della Parmalat Enrico Bondi

lo scenario

Se Cirio trova un padrone allo sportello

MILANO Non più uno spezzatino. Per Cirio potrebbe profilarsi un altro destino. Quello di un intervento delle banche creditrici (Capitalia, Banca Intesa, San Paolo Imi, Unicredit e Monte Paschi), come azioniste. Non per sempre, per un periodo di transizione, limitato all'arrivo di un acquirente che, in toto, acquisti la società. Una soluzione che i commissari giudiziali, visto il buon andamento industriale del gruppo, avrebbero ipotizzato alle banche e che, secondo alcune indiscrezioni, potrebbe prevedere anche la presenza dello Stato, magari come garanzia per un breve periodo. Insomma non sarebbe un ritorno alla vecchia Sme, ma solo la partecipazione a un progetto di rilancio di un gruppo industriale.

D'altronde i dati preliminari di andamento delle varie società della Cirio dicono che le cose non vanno male. I conti di Cirio Del Monte Spa e di Del Monte Pacific, i capisaldi della ex azienda di Sergio Cragnotti, parlano di una realtà quanto meno soli-

da. La Cirio Del Monte Spa avrebbe realizzato nel 2003 un margine operativo lordo positivo di 1 milione di euro circa nonostante il fatturato sia calato ma solo perché l'anno scorso è stata una delle peggiori stagioni: 161 milioni contro i 239 milioni del 2002 e i 244 milioni del 2001. Cosa che non dovrebbe ripetersi quest'anno anche giudicando il numero crescente di contratti con i fornitori. La Del Monte (ananas) ha segnato nell'esercizio passato ricavi per 41 milioni scontando una perdita di 7 milioni, il budget 2004 prevede una ripresa a 47 milioni. Segnali positivi giungono anche dalla parte internazionale. Gli ananas della Del Monte Pacific, domiciliata nelle Filippine, avrebbe realizzato nel 2003 un cash flow di circa 50 milioni di dollari grazie a un fatturato dell'ordine di 200 milioni di dollari e una previsione di crescita del 7-8% nel 2004.

La possibilità di far entrare le banche creditrici dovrebbe scavalcare anche le offerte non vincolanti

giunte ai commissari straordinari per rilevare la Cirio del Monte Italia, a cui fa parte il complesso aziendale Cirio e De Rica. «Una decina» per il commissario straordinario Mario Resca. Mentre per la Del Monte Pacific si sono fatti avanti in «una mezza dozzina». «Per Cirio e De Rica le offerte sono una decina, e ci aspettiamo che salgano a una dozzina», ha detto Resca ventilando la possibilità che nuove offerte giungano oggi. «La maggior parte degli offerenti sono italiani, ma c'è anche qualche bidder internazionale», ha aggiunto.

Per la Del Monte Pacific, di cui i commissari della Cirio mettono in vendita il 40%, le offerte giunte sono «una mezza dozzina», ha spiegato Resca. Ieri è scaduto il termine per la presentazione delle offerte non vincolanti per i due complessi aziendali, che assieme alla Del Monte Foods costituiscono il grosso delle dismissioni della Cirio. I commissari vaglieranno le buste ricevute venerdì in presenza di un notaio.

Dopo De Sole e Ford in partenza anche Tashiro, Ricci, Shiek e Galli. Preoccupati i lavoratori. Oggi incontro Rsu-azienda

Gucci, la fuga dei manager allarma Firenze

Sonia Renzini

FIRENZE La notizia ieri è arrivata in un batter d'occhio alla sede della Gucci a Casellina (Scandicci) gettando nello sconforto i lavoratori. Accanto alla dipartita del duo vincente Domenico De Sole e Tom Ford annunciata da tempo si aggiunge quella di altri nomi importanti del gruppo: Toshiaki Tashiro, Renato Ricci, Lisa Shiek e Tomaso Galli.

È quanto scritto nero su bianco sulle pagine del Financial Times che commenta così la crisi manageriale del gruppo. Una quaterna di rilievo per la griffe italiana da tempo in subbuglio dopo che il controllo era passato nelle mani del gruppo francese Pinault Printemps Redoute di Francois Henry Pinault. È un duro colpo per l'azienda che in un colpo solo si priva di figure fondamentali per settori cardine, come il mercato giapponese, del cui successo è artefice sicuramente Toshiaki Tashiro, quello del personale e della comunicazione con Renato Ricci, della comunicazione con Lisa Shiek, che controlla l'immagine di Tom Ford, della comunicazione corporate con Tomaso Galli.

Se il Financial Times mostra preoccupazione soprattutto per la perdita di

Toshiaki Tashiro e per il suo pollice magico nel mercato giapponese, le rappresentanze sindacali aziendali fanno capire che a pesare in modo particolare è l'uscita di scena del direttore delle risorse umane Renato Ricci, anche perché pare che l'uscita di Tashiro in realtà fosse già nell'aria da un mese. «Della dipartita di De Sole e Tom Ford ormai si sapeva da tempo - dice un sindacalista aziendale che non vuole essere citato - ma se adesso va via anche Renato Ricci la situazione peggiora e non di poco».

Ricci rappresentava per l'azienda fino a ieri l'uomo delle garanzie, una volta uscito di scena De Sole e Ford. L'accordo con la Ppr stabiliva che sarebbe rimasto almeno per altri due anni, il compito era di potenziare il settore delle risorse umane. «Sono segnali anomali questi - continua il sindacalista - la Ppr ha fatto di tutto perché Ricci rimanesse garantendogli libertà d'azione sul suo operato, non si capisce a questo punto cosa possa essere avvenuto». Intanto il presidente di Ppr, Serge Weinberg, ha annullato all'ultimo momento una visita alla Gucci la settimana scorsa senza avvertire nessuno. Pare che l'autista incaricato di andare a prendere il dirigente all'aeroporto lo abbia

atteso inutilmente. «Proprio Weinberg al momento del controllo della Ppr sulla Gucci - ricorda il sindacalista - ci assicurò che non sarebbe cambiato niente, ma adesso dobbiamo constatare che non era vero».

Ieri le Rsu aziendali hanno cercato di parlare con Ricci, senza successo. L'incontro è rimandato a stamani, in tanto predominano scetticismo e preoccupazione. Del resto non è una novità a Casellina che l'arrivo dei «francesi» non abbia mai entusiasmato nessuno, anche perché la dirigenza di De Sole ha dalla sua la forza dei numeri. Dopo l'era della famiglia Gucci l'azienda è passata nel giro di nemmeno una quindicina di anni da un fatturato di 250 miliardi, nel '94, a uno di 2mila miliardi. Oggi i dipendenti sono 920 solo a Casellina, 1.200 in tutta Italia.

Il controllo della Pinault si è scontrato fin dall'inizio con la richiesta di De Sole e Ford che chiedevano autonomia manageriale. Adesso, prima del 30 aprile, dovrebbe essere nominato il nuovo amministratore delegato. Intanto, la Ppr ha lanciato un'opa residuale sulle azioni Gucci ancora non controllate. Se andrà a buon fine, il 100 per cento di Gucci sarà costato a Ppr 7,2 miliardi.

Nasce «Arcus» per finanziare cultura e arte

MILANO Nasce «Arcus», società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo che vivrà con una piccola parte (il 3%) dei fondi destinati alle grandi infrastrutture. In teoria 500 miliardi delle vecchie lire in dieci anni. Le attività della neonata società saranno quelle di promozione e sostegno finanziario, tecnico, economico e organizzativo negli interventi di recupero e restauro di beni culturali e a favore delle attività culturali e dello spettacolo. Le sue iniziative saranno finalizzate alla tutela paesaggistica, alla conservazione e al restauro di beni culturali, a scavi e indagini preventive per accertare la presenza di reperti archeologici e alla promozione di interventi di valorizzazione.

fiom

Epifani: ricercare la strada dell'unità

MILANO «Mi aspetto che il congresso della Fiom, soprattutto quello nazionale, abbia come obiettivo quello di proporsi, pregiudizialmente e con rigore, la riconquista del potere negoziale nazionale della categoria. Il fatto che la più grande categoria venga tenuta ai margini del rinnovo dei contratti nazionali che non può durare a lungo, pena l'aggravamento di una situazione di tensione molto forte». È l'auspicio che arriva dal segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, in un'intervista a «Rassegna sindacale» on line, in vista del prossimo congresso anticipato delle tute blu della Cgil chiamato a tracciare la rotta futura del sindacato metalmeccanico.

Una rotta che sarebbe per il leader «sbagliata» se imboccasse la strada puramente «redistributiva». «Spostare la discussione sul terreno della scelta redistributiva sarebbe uno sbaglio - prosegue - perché finirebbe per concentrare la discussione sulle modalità delle forme redistributive», perdendo di vista il quadro critico economico d'insieme. Non solo. Deve essere anche una «rotta» unitaria perché in una fase difficile per il sindacato, di regole di democrazia che saltano nei rapporti con il governo «l'unità non è una concessione a un rito invecchiato quanto un fattore di forza». Perché obiettivo finale della categoria, per Epifani, deve essere quello di «proporsi, pregiudizialmente e con rigore, la riconquista del potere negoziale nazionale della categoria».

INDOTTO FIAT

Cassa integrazione alla Valeo e all'Imam

Cresce la cassa integrazione nelle fabbriche dell'indotto Fiat. La Valeo, multinazionale specializzata nella produzione di cavi per il cablaggio, ha messo in cassa integrazione per due settimane 160 dei 190 dipendenti dello stabilimento di Melfi, che rifornisce la fabbrica della Fiat, dove si producono Punto e Lancia Y. L'Imam di Melfi, produttrice di stampaggio di lamierati, fornitore per gli stabilimenti di Melfi, Cassino e Pomigliano, ha messo in cig 90 lavoratori per 13 settimane a zero ore.

FERRANIA

Il tribunale concede la Prodi-bis

Il collegio della sezione fallimentare del tribunale di Savona, presieduto dal giudice delegato Fiorenza Giorgi, ha dichiarato l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria (Prodi-bis) per la Ferrania. La sentenza ha confermato giudice delegato Fiorenza Giorgi e Antonio Rosina commissario giudiziale sino alla nomina del Ministero delle Attività Produttive.

GRUPPO MENARINI

Dodici licenziati alla Guidotti di Pisa

Alla vigilia dello sciopero nazionale di otto ore indetto per domani dai sindacati e dalle Rsu per il rinnovo del contratto aziendale, la Menarini ha avviato la procedura per dodici licenziamenti alla Guidotti di Pisa, una delle case farmaceutiche del gruppo fiorentino, adducendo come motivazione l'accantonamento a Firenze delle funzioni amministrative del gruppo farmaceutico.

GIORNI DI STORIA

Terra e Libertà

«Quando i rancori si saranno spenti e quando l'orgoglio di vivere in una patria libera sarà sentito da tutti gli spagnoli - allora parlate ai vostri figli - raccontate loro delle Brigate Internazionali»

DOLORES IBARRURI, 1938

Nella Spagna feudale degli anni Trenta, arretrata culturalmente ed economicamente, ai margini dell'Europa, la guerra civile si presentò come lotta all'ultimo sangue fra la democrazia e le forze del fascismo. Da una parte i ceti privilegiati, alifiori della conservazione, dall'altra i contadini con la loro atavica fame di terra e giustizia. Una lotta che si chiuse definitivamente solo nel 1975 con la morte del caudillo Francisco Franco.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 23 aprile **RICORDI DI NUTO REVELLI**